



Ministero per i beni e le attività culturali

Segretariato Regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per le Marche

LA COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE

Visto il D.Lgs. 30 marzo 2001 n.165 e successive modificazioni, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

Visto il D.Lgs. 20 ottobre 1998 n.368 e successive modificazioni, recante "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali";

Visto il D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e successive modificazioni, recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio";

Visti il D.P.C.M. 29 agosto 2014 n.171, contenente il "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e le attività culturali e del turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'art.16 comma 4 del D.L. 24 aprile 2014 n.66 convertito, con modificazioni, dalla L. 23 giugno 2014 n.89";

Visto il D.M. 27 novembre 2014, recante "Articolazione degli Uffici Dirigenziali di livello non generale del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo;

Visto il D.M. 23 gennaio 2016 n. rep. 44 recante "Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'art. 1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015 n. 208", registrato dalla Corte dei Conti il 29 Febbraio 2016;

Visto l'art. 42 della Costituzione;

Visti in particolare gli artt. 10 comma 3 lett. a), 13, 14 e 15 del citato D.Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.;

Visto in particolare l'art. 39 comma 2 lettera b) del citato D.P.C.M. 29 agosto 2014, n. 171, a norma del quale la Commissione regionale per patrimonio culturale dichiara, su proposta della competente Soprintendenza, l'interesse culturale delle cose, a chiunque appartenenti, ai sensi dell'art. 13 del Codice;

Visto il Decreto del Segretario Regionale n.4 del 27 marzo 2015 di costituzione della Commissione Regionale e per il patrimonio culturale delle Marche nonché i successivi Decreti del Segretario Regionale n.5 del 7 marzo 2017, n. 44 del 28 luglio 2017, n.86 del 24/11/2017 e le successive integrazioni e modifiche dei componenti;

Visto il Decreto Direttoriale prot. n. 4957 del 20/03/2019, con il quale è stato conferito, da parte del Direttore Generale Bilancio dott. Paolo D'Angeli, alla dott.ssa Maura Del Borrello l'incarico di sostituzione della Dott.ssa Francesca Furst del Segretario regionale per le Marche per gli adempimenti di cui all'art. 39 del DPCM 29 agosto 2014, n. 171 nelle more della nomina del nuovo Segretario regionale per le Marche;

Visto l'incarico prot. n. 678 del 20/02/2019 con il quale è stato conferito al funz. arch. Camilla Tassi l'incarico di responsabile del procedimento ai sensi della L.241/90 e s.m.i., per le dichiarazioni di interesse culturale dei beni mobili e immobili di cui all'art. 10 comma 3 del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.;

Vista la nota della Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio delle Marche prot. n. 540 del 11/01/2019 (acquisita al protocollo d'Ufficio n. 302 del 23/01/2019) di avvio del procedimento di dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante del seguente bene denominato "Resti di abitato romano e preromano" posto al piano interrato di una palazzina settecentesca sita nel Comune di Senigallia e meglio identificato nella citata nota di avvio del procedimento, notificata ai proprietari dello stesso bene sig.ri Ronchini Anna Maria, Ronchini Margherita e Ronchini Renato e alla Soc. Martin's S.r.l.;



Ministero per i beni e le attività culturali

Segretariato Regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per le Marche

Vista la nota della Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio delle Marche prot. n. 545 del 11/01/2019 (acquisita al protocollo d'Ufficio n. 277 del 21/01/2019) con allegata relazione tecnico scientifica e planimetrie catastali;

Visto il verbale della riunione n. 8 del 09/04/2019 della Commissione regionale per il patrimonio culturale delle Marche, sottoscritto dai relativi componenti, dal quale risulta che la Commissione, all'unanimità dei suoi componenti, ha approvato la proposta della Soprintendenza competente contenuta negli atti appena citati e fondata sulle argomentazioni ivi contenute;

Ritenuto che il bene:

Denominazione	Resti di abitato romano e preromano
Comune	Senigallia
Provincia	Ancona
Nome strada/n. civico	Via Felice Cavallotti
Distinto al C.F.	Foglio 9 particella 361 subb. 4 e 13
Confinante con	Foglio 9 particelle 350, 351, 353, 569, 906 C.F.
Confinante con altro elemento	Via Felice Cavallotti, Via Cereria
Proprietario	Ronchini Anna Maria, Ronchini Margherita e Ronchini Renato e alla Soc. Martin's S.r.l.

presenta interesse archeologico particolarmente importante ai sensi dell'articolo 10 comma 3 lett. a) del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 stante la qualità, l'articolazione, la varietà delle strutture perfettamente conservate e delle relative tecniche costruttive e per l'eccezionale valore storico e documentario fornito dalla sequenza stratigrafica e dall'impianto topografico, come anche dall'ubicazione dello stesso complesso;

Tutto ciò premesso,

DELIBERA

Art. 1 Il bene indicato nelle premesse e meglio identificato negli atti della Soprintendenza proponente sopra citati è **dichiarato di interesse archeologico particolarmente importante**, ai sensi degli articoli 10, comma 3, lett. a) e 13 del Codice dei Beni Culturali.

Art. 2 La relazione tecnico-scientifica (all.1) e le planimetrie catastali (all.2) fanno parte integrante e sostanziale della presente delibera.

Art. 3 Il presente atto è notificato al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene oggetto di vincolo diretto ai sensi e per gli effetti dell'art.15 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42; sarà poi trascritto presso l'Agenzia delle Entrate - Territorio, Servizio Pubblicità Immobiliare, a cura di questa Amministrazione, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente atto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ai sensi dell'articolo 16 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e s.m.i..

E' inoltre ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale, entro 60 gg. dalla notifica del presente atto, al Tribunale Amministrativo Regionale competente per territorio, a norma del D.Lgs. 2 luglio 2010 n.104, ovvero, in via alternativa, è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971 n.1199 entro 120 gg. dalla notifica del presente atto.



PER IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
IL FUNZIONARIO SUPPLENTE

Dott.ssa Maura Del Borrello



Ministero per i beni e le attività culturali

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

Oggetto: Strutture archeologiche abitative e funzionali di età preromana e romana site in via Felice Cavallotti a Senigallia.

Foglio 9 del C.F. particelle n° 361 sub 13 di proprietà Società “Martin’s –s.r.l.” e 361 sub 4 di proprietà Ronchini Anna Maria, Margherita e Renato

Relazione tecnico - scientifica

Il contesto archeologico in oggetto, consistente in un settore di insediamento di età preromana e romana riconducibile alla colonia di *Sena Gallica* e al precedente abitato indigeno ad essa sottostante, è ubicato fra le vie della Cereria e Cavallotti nel centro storico di Senigallia e compreso all'interno di due ambienti interrati comunicanti che appartengono al sistema di cantine della palazzina settecentesca a cui si accede da via Cavallotti, 24.

Nell'ottobre 2010, a seguito della presentazione al Comune di Senigallia di un'istanza di riqualificazione edilizia di una palazzina sita nel centro storico in via Cavallotti 24 (ingresso principale), la ex Soprintendenza per i Beni archeologici delle Marche, facendo riferimento ad uno specifico articolo delle NTA del PPCS del Comune, avviava un'indagine archeologica preventiva su tutta la superficie dei locali scantinato della palazzina, corrispondenti alle particelle catastali in oggetto. Al momento della presentazione dell'istanza, infatti, risultava già noto da letteratura e da numerosi significativi rinvenimenti archeologici (fra cui il quartiere urbano rinvenuto sotto il teatro la Fenice e alcuni resti di pavimenti in laterizio negli scantinati dell'adiacente Episcopio) che ad una quota media di m 2,50/3,50 m dal piano di calpestio attuale, corrispondente di norma alla quota del piano degli scantinati delle palazzine sei - settecentesche, si trova, esteso su tutta l'area del centro storico, il deposito archeologico riferibile alla fase romana e tardo antica/medievale.

Dopo una indagine geofisica preliminare condotta dal Dipartimento di Archeologia dell'università di Bologna su incarico della Committenza, grazie alla quale è stato possibile evidenziare la presenza di alcune anomalie riferibili a probabili strutture murarie, sempre nell'ottobre 2010, si è proceduto, da parte dello stesso Dipartimento di Archeologia in codirezione con la Soprintendenza, allo scavo stratigrafico delle particelle citate.

Si fa presente che l'area indagata in estensione per delimitare orizzontalmente il deposito, non è stata in ugual misura indagata verticalmente in profondità fino allo sterile, a causa della complessità della sequenza stratigrafica che ha permesso di intaccare i livelli stratigrafici più profondi solo in alcuni settori, in attesa di procedere all'allargamento e all'approfondimento necessari ad esaurire l'indagine stratigrafica.

Lo scavo ha posto in luce un settore di abitato romano (III sec- a.C. - inizi I sec. d.C.) pertinente alla fase repubblicana della colonia romana di *Sena Gallica* fondato al di sopra di un settore di insediamento preromano in edilizia parzialmente non deperibile databile fra V e IV sec. a.C.

La cantina settecentesca all'interno della quale si trovano i resti archeologici si compone di due vani affiancati, coperti con volta a botte, orientati in senso NO/SE, di eguale lunghezza, circa 17, 60 m, ma di larghezza differente a cui si accedeva tramite un vano scalare posto circa a 2/3 del Vano A.

Nella parte sommitale, a contatto con la volta e in corrispondenza del piano stradale esterno, si aprono delle bocche di lupo. I due vani sono divisi da una spina centrale di supporto alle volte, nella quale, ricavate a risparmio, si trovano due aperture: una in corrispondenza dello sbocco del vano scalare, l'altra, ad ovest, a ridosso del lato corto nel quale sono stati ricavati gli attuali ingressi ai vani.

L'area sottoposta ad indagine, il pavimento dei vani cantina, è risultata occupata da strutture murarie in fondazione che si sviluppano oltre i limiti dell'edificio e si presentano divergenti di circa 45° rispetto ai perimetri della cantina stessa.

Alla quota più alta conservata dal punto di vista stratigrafico, in entrambi i vani della cantina, si sviluppa la struttura edilizia pertinente all'età repubblicana che, sulla base dello studio, parzialmente completato, dei co-



Ministero per i beni e le attività culturali

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

spicui reperti ceramici associati in strato, risulta fondata nel III sec. a.C., perfettamente in fase con la fondazione della colonia romana di Sena Gallica e vive, con modifiche planimetriche varie, fino alla fine del I sec. a.C. – inizi del I sec. d.C. L'edificio, che verrà descritta più dettagliatamente più oltre, risulta orientata assai precisamente *secundum coelum*, cioè secondo gli assi cardinali che, nel mondo etrusco e romano, suddividono il cielo in quattro quadranti.

Al di sotto di uno strato di interfaccia di probabile matrice artificiale è stata posta in luce, per gran parte in uno dei due vani, ma esteso anche nel secondo, un'ampia porzione di una struttura abitativa, certamente edificata in materiali deperibili e tetto in tegole con i relativi strati di vita. La struttura può essere datata, sulla base del materiale archeologico associato, fra il V e la fine del IV sec. a.C.

La stratigrafia geologica al di sotto di questa ha poi rilevato una serie di ghiaie con molluschi e conchiglie, limi e sabbie più verso il basso, dimostrando che il sito si trovava su un alto naturale non distante da un'antica linea di riva.

La struttura abitativa più profonda, databile al V – IV sec. a.C., come già anticipato, presentava gli alzati (muri, solai, etc) in materiale deperibile (ad es. legno) e di essa resta una porzione con i relativi strati di vita, parzialmente asportati con lo scavo. La struttura misura m 9x5 m e una forma sub-rettangolare. La copertura doveva essere costituita da tegole in terracotta.

Sul limite N è stata individuata la parete perimetrale, costituita certamente da una trave lignea, poi asportata, disposta orizzontalmente e fondata entro un cavo riempito di ghiaia e argilla; l'alzato era in questo caso, con ogni probabilità, in graticcio di canne intonacato con uno spesso strato di argilla che si è concottata al momento della distruzione della struttura.

Al di là del perimetrale N è stato messo in luce un ampio settore che ha restituito solo ghiaia e resti di conchiglie marine, interpretabile verosimilmente come uno spazio aperto, esterno all'abitazione.

È stato inoltre possibile riconoscere, in via preliminare, alcune partizioni funzionali di questa abitazione: una piccola travatura lignea disposta di piatto, infatti, sembra delimitare con certezza un'area "residenziale" nel settore occidentale, pavimentata in ciottoli, sui quali sono stati rinvenuti residui di cibo, frammenti di macine etc.

Un secondo settore, a E, di dimensioni inferiori (circa 5x2 m) e di incerta funzione presenta resti di una pavimentazione in ghiaia più fine; a S due grandi buche sembrano definire un'area destinata allo stoccaggio dei commestibili, forse silos per derrate, poi defunzionalizzati e riutilizzati come butto); completa l'insieme abitativo un'area con spargimento di ceneri e carboni, localizzabile nel settore S-E dell'abitazione e relativa, con buona probabilità, alla cottura e alla preparazione dei cibi.

Tra i materiali più significativi rinvenuti nei livelli di frequentazione di questo periodo si segnalano frammenti di *skyphoi* a figure rosse, forse di produzione alto-adriatica, databili alla seconda metà del IV sec. a.C., frammenti di ceramica a figure rosse, probabilmente di importazione attica, di cronologia simile, numerosi esemplari di ceramica a bande rosse, frammenti di ceramica grigia di incerta produzione, e infine numerosi frammenti di ceramica d'impasto databili tra V e IV sec. a.C.

La struttura appena descritta si presenta distrutta da un incendio, con un crollo al suolo del rivestimento di argilla delle pareti che sigilla i piani d'uso; l'intera area si presenta spianata artificialmente, come per una sorta di bonifica, certamente artificiale, e obliterata da una sequenza di strati databili agli inizi del III sec. a.C. che sigillano per quaranta cm di spessore il livello sommitale del crollo spianato.

Ad una quota superiore rispetto a quella della struttura di V- IV a.C., al di sopra di questo livello di bonifica artificiale si imposta il reticolo di strutture romane risalenti, come già anticipato, all'età repubblicana. La tecnica edilizia di questo complesso di strutture si presenta assai differente da quella delle sottostanti e il reticolo si presenta disposto ortogonalmente, con orientamento secondo i punti cardinali, a formare almeno quattro ambienti.

Le fondazioni di questo complesso di strutture sono realizzate in ciottoli fluviali e frammenti di arenaria legati con malta di argilla all'interno di un cavo di fondazione rivestito di ghiaia molto fine; al di sopra si imposta



Ministero per i beni e le attività culturali

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

uno zoccolo formato da almeno 7-8 corsi di tegole legate tra di loro con una malta di argilla e ghiaia più grossa. Gli alzati, infine, con buona probabilità, dovevano essere costituiti da argilla cruda, che, almeno in alcuni casi, era intonacata.

Sono conservati resti dei piani di calpestio ricavati dagli strati di riporto già ricordati, successivamente rialzati tra il corso del III sec. a.C. e la metà del II sec. a.C.

Tutte le strutture murarie di questa seconda fase di vita, ora certamente romana, sembrano essere pertinenti a una porzione di un edificio a carattere rustico/produttivo, con un orientamento divergente dagli altri resti murari finora individuati nella colonia romana di *Sena Gallica*. La funzione produttiva o il carattere rustico del complesso di strutture (forse un settore cortilizio) è suggerito da altri elementi caratterizzanti, tra cui la presenza, nel settore nord orientale, di un pozzo rivestito con anelli circolari di terracotta e di alcuni tratti di rivestimenti in cocciopesto, forse pertinenti a piccole vaschette.

La presenza, negli strati di vita del complesso, di numerosissimi frammenti di ceramica a vernice nera, fossile guida della romanizzazione, contribuisce a inquadrare cronologicamente e culturalmente il contesto all'interno della sequenza della colonizzazione romana del Piceno e dell'*ager Gallicus*.

In una terza fase di vita del complesso, sempre attribuibile all'età repubblicana (tra la metà del II sec. a.C. e l'età augustea), si assiste a una variazione nella disposizione degli ambienti, probabilmente dettata da motivi funzionali: il pozzo ad anelli di terracotta viene defunzionalizzato e in corrispondenza di esso viene interrato un dolio; viene costruito un ulteriore pozzo con invaso (diametro circa 1,20 m), rivestito da una camicia realizzata quasi esclusivamente con colli di anfore disposti orizzontalmente su corsi subparalleli, che fanno quindi parte integrante della struttura e la costituiscono.

La quasi totalità delle anfore è rappresentata dal tipo Lamboglia 2. Tale apprestamento risulta funzionale alla raccolta delle acque dal momento che, attraverso l'intercapedine presente tra il terreno e la camicia stessa, oltre all'acqua attinta dalla falda del pozzo, questo sistema permette di convogliare all'interno della struttura anche le acque di risalita o quelle meteoriche: le anfore diventano quindi una sorta di "imbuto" per convogliare questi afflussi all'interno del pozzo e per aumentarne la capacità. L'apprestamento presenta confronti in area marchigiana ed emiliano-romagnola.

Alcune spoliazioni di murature nel settore O del complesso segnalano anche una variazione planimetrico-funzionale (ripristino e di sistemazione) degli ambienti in questa seconda fase. Questi interventi sono anche segnalati da un differente utilizzo dei materiali costruttivi: ora le strutture sono eseguite con tegole intere, disposte di piatto e legate con una malta di argilla e ghiaia. Le tegole costituiscono ora sia la fondazione (entro un cavo rivestito di ghiaia) sia la zoccolatura delle murature; le alette sono abilmente sfruttate per contenere uno strato di ghiaia e argilla che rende l'insieme particolarmente solido e compatto. Anche in questo caso l'alzato doveva essere in argilla cruda intonacata.

La planimetria del complesso in questa fase quindi varia e si amplia, rendendo meglio comprensibili i percorsi all'interno dei vani come dimostra la sottolineatura del passaggio centrale, ora delimitato da due nuove murature. Sotto il profilo funzionale, inoltre, si assiste all'impianto di quella che sembra essere una base per un *torcular*, di forma rettangolare (1,55x1,90 m circa), pavimentata in frammenti di tegole di recupero disposti di piatto, allettati in una preparazione impermeabile di argilla pulita e ghiaia. La raccolta delle spremiture poteva forse avvenire nei vicini dolii interrati presenti lungo il lato E e individuati solo attraverso le loro fosse di spoliazione.

Questa fase è cronologicamente inquadrabile fra la seconda metà del II sec. a.C. e il periodo augusteo, come evidenziato dai materiali contenuti all'interno del riempimento della fossa di spoliazione delle murature della fase precedente.

In età augustea si assiste appunto alla sigillatura del "pozzo delle anfore, con materiali di riempimento che comprendono terra sigillata italica anche con bolli.

Il complesso non ha restituito materiali assegnabili alla piena età imperiale. Alcune murature della terza fase pertinenti all'accesso al vano principale dell'edificio vengono riutilizzate con l'impostazione di fondazioni



Ministero per i beni e le attività culturali

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

ottenute con frammenti di gesso legati con una malta a base di terra. Il gesso potrebbe provenire da aree localizzabili sulle prime colline dietro Senigallia (frazione S. Angelo), dove affiorano formazioni di Età mes-siniana costituite anche di gessareniti laminate, simili a quelle rinvenute nello scavo.

Il complesso, nella sua fase tardo classica ed ellenistica (V – IV sec. a.C.), rappresenta la prima e attualmente unica testimonianza della presenza di un insediamento indigeno sul sito della futura colonia romana, ritenuta fondata ex nihilo fino alla scoperta e all'indagine della struttura in oggetto. Trattandosi di struttura abitativa, che trova confronti a Cupra Marittima e a Matelica, si pone il problema del gruppo umano insediato sul sito. Il più vicino sito piceno, Montedoro di Scapezzano, infatti, ubicato in collina sopra la foce del Cesano a qualche chilometro da qui, cessa di vivere esattamente nel V sec. a.C. Tuttavia la fase di IV secolo corrisponde cronologicamente anche all'insediamento del gruppo celtico dei Senoni nell'entroterra delle Marche e a questo proposito sembra parlare in favore di una presenza celtica anche la memoria mantenuta nel toponimo della futura colonia, *Sena Gallica*.

Il complesso, vissuto in due fasi fino agli inizi dell'età imperiale, romano repubblicano, invece, a carattere anche produttivo e comunque rustico, di cui si è indagato soltanto il settore corrispondente alla cantina ma che palesemente si estende anche al di là dei muri perimetrali della palazzina, come dimostra la prosecuzione dei muri archeologici, invece, va ricondotto alla fase di fondazione e di primo impianto della colonia romana di *Sena Gallica*.

Il reticolo ortogonale dell'impianto coloniaro così come è stato restituito dallo scavo dell'area archeologica La Fenice (con la presenza di un incrocio stradale basolato), orientato *secundum naturam*, non corrisponde a quello di questo complesso, di orientamento ruotato esattamente *secundum coelum* (N-S / E-W) e dimostra una diversità di progetto iniziale attualmente non spiegabile, ma confermato dai più recenti scavi nella adiacente piazza Garibaldi. Il quartiere, sempre per motivi non spiegabili, ma probabilmente per l'estensione verso mare dell'area urbana, viene abbandonato infatti nell'età augustea mentre il settore della Fenice, di fondazione ugualmente repubblicana, assume in quel momento una veste più monumentale.

Il complesso archeologico in oggetto, portato in luce da un'indagine archeologica, è da ritenersi quindi di notevole interesse archeologico per la qualità, l'articolazione, la varietà delle strutture, perfettamente conservate, e delle relative tecniche costruttive, ma anche per l'eccezionale valore storico e documentario fornito dalla sequenza stratigrafica e dall'impianto topografico, come anche dall'ubicazione dello stesso complesso. Lo stato di conservazione delle strutture è certamente favorito dalla loro collocazione in area chiusa a umidità controllata, benché a rischio per la risalita di acqua di falda in occasione delle alluvioni per la vicinanza del fiume Misa.

Si ritiene quindi necessaria l'assunzione di un formale provvedimento di tutela delle particelle di proprietà privata che contengono il bene, per il quale questo Ufficio avvia anche il procedimento di immissione nel demanio ramo storico – artistico.

Il Responsabile del Procedimento
Dott.ssa Maria Raffaella Ciuccarelli

VISTO

Il Soprintendente
Arch. Carlo Birrozzi

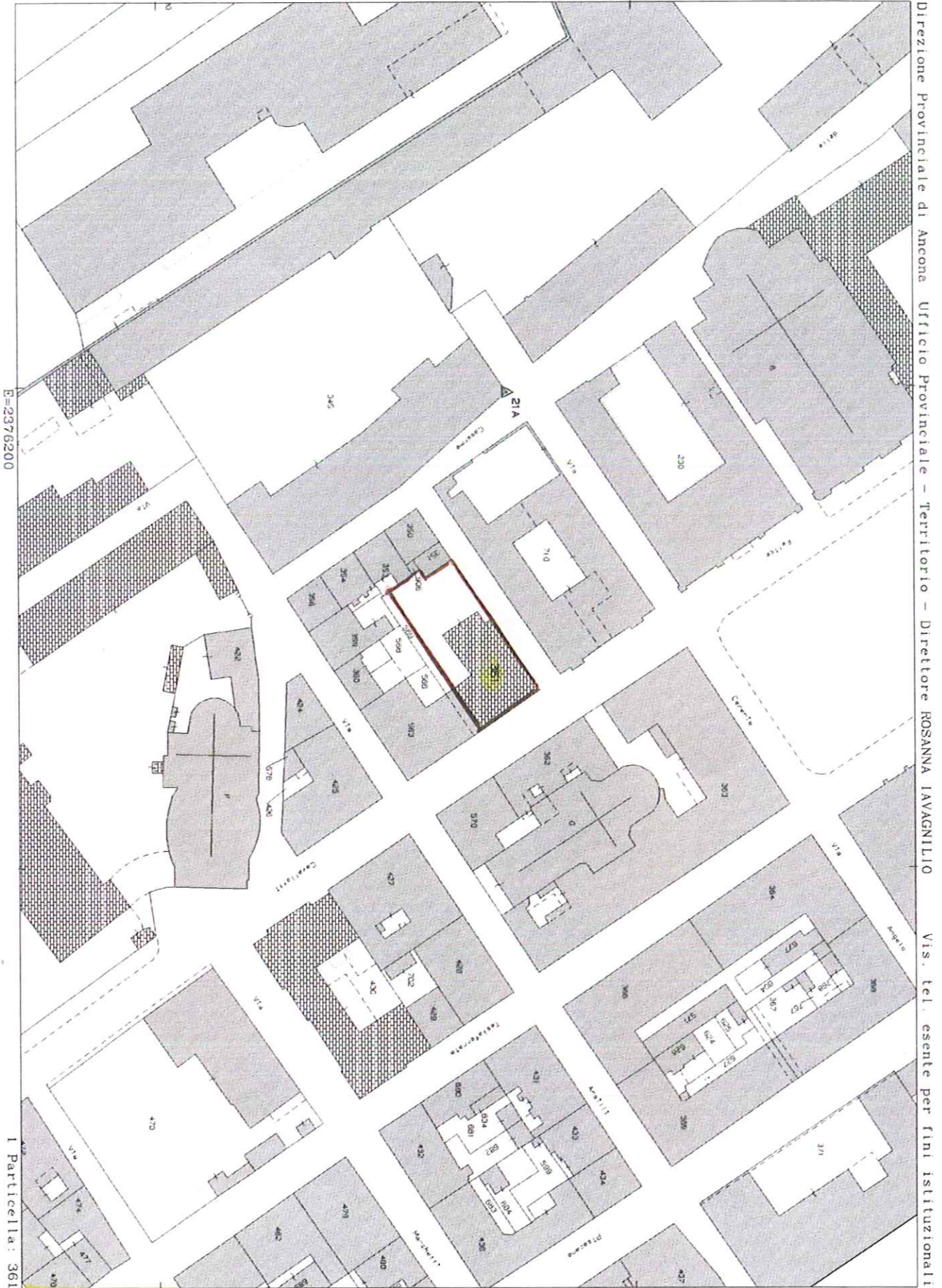


Struttura romana, seconda fase: piano di lavorazione



Struttura romana, seconda fase: pozzo drenante con colli di anfore

N=4841500



Direzione Provinciale di Ancona Ufficio Provinciale - Territorio - Direttore ROSANNA LAVAGNILLIO Vis. tel. esente per fini istituzionali

E=2376200

I Particella: 361

Comune: SENIGALLIA
Foglio: 9 All: A **PART. 361**
SUB 4 e 13

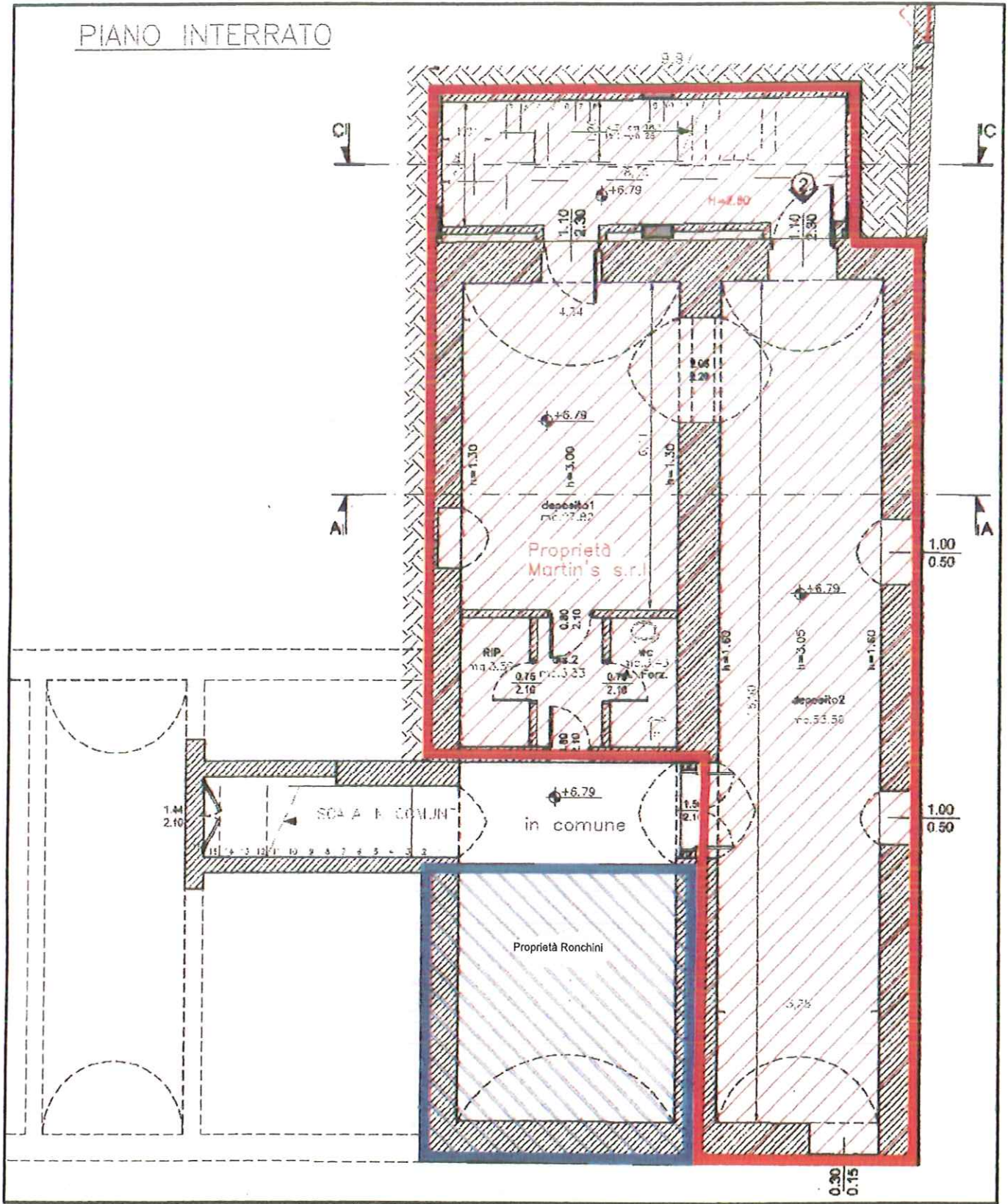
Scala originale: 1:1000
Dimensione cornice: 267.000 x 189.000 metri

13-Gen-2017 10:7:55
Prot. n. T49360/2017

MRC

Visto: Il Soprintendente

PIANO INTERRATO



MRC

Visto Il Soprintendente

